

RELAZIONE XII CONGRESSO

MAURICI VENANZIO

FILLEA CGIL GENOVA

Prima di iniziare, voglio porgere i saluti a tutti gli ospiti presenti al nostro congresso.

La vostra presenza dà lustro a questa manifestazione e ne sottolinea l'importanza degli argomenti che siamo chiamati a discutere. Con oggi termina la prima fase congressuale della Fillea Cgil, che coinvolgerà i propri delegati fino a Marzo 2006 con il congresso nazionale confederale che si svolgerà a Rimini.

In questi due mesi abbiamo svolto un gran numero di assemblee tra i lavoratori delle costruzioni, per eleggere i delegati a questi congressi, facendo un grande sforzo di democrazia per cercare di coinvolgere nella discussione il maggior numero di iscritti alla nostra organizzazione.

Il XV congresso della CGIL pone un obiettivo ambizioso, **RIPROGETTARE IL PAESE**. Contribuire a questo obiettivo è sicuramente una responsabilità gravosa e coinvolgente. Abbiamo con questo volutamente deciso di aprire la discussione, perché l'attuale crisi del paese interessa trasversalmente tutti, quindi, sentiamo la necessità di **DISCUTERNE** con i vari soggetti presenti oggi nella nostra società e non solo nel mondo del lavoro. Con il nostro congresso, intitolato **DIRITTI SENZA FRONTIERE**, nel discutere i temi strettamente legati alla categoria, vogliamo contribuire anche alla discussione generale della nostra confederazione, cercando di individuare il nesso tra i problemi della categoria con la crisi del paese.

Nella CGIL, la FILLEA , ha iniziato un percorso volto a discutere delle condizioni di lavoro dei lavoratori delle costruzioni ed ha cercato di operare nella pratica quotidiana per realizzare gli obiettivi dello scorso congresso.

Oggi la nostra organizzazione è diventata l'organizzazione del **CANTIERE DI QUALITÀ**' all'interno della Cgil e non solo.

Allora questo obiettivo fu più di un intuizione, fu un impegno per tutta la nostra organizzazione a fare di questa crescita un' occasione importante e irripetibile, volta a migliorare le condizioni dei lavoratori dei settori che noi tuteliamo e rappresentiamo e nel farlo cerchiamo di contribuire a far sì che il cantiere di lavoro, visto nella sua organizzazione, diventi il centro dell'iniziativa per adottare gli aspetti di qualità in tutte le sue fasi, in concorso con il mondo delle imprese e i lavoratori , lanciando così un'idea di sviluppo alle sfide competitive a cui il paese è chiamato, puntando prevalentemente sulla qualità.

Oggi, nonostante i nostri contributi per migliorare questi aspetti, siamo qui a proporvi di **RIPROGETTARE IL PAESE** e operare per il suo sviluppo. Questa necessità va affrontata nell'immediato perché se ne intravede l'esigenza, oramai invocata da molti strati sociali . Far ciò, significa intervenire sui principali fattori di crisi, significa assumere nuove politiche produttive e sociali, con coraggio e senza tentennamenti, operando con interventi mirati, senza penalizzare chi ha pagato in prima persona le scelte legislative fino ad oggi intraprese.

Nella Fillea abbiamo da tempo avviato questa discussione; per noi è necessario proporre politiche sostenibili, rapportate alle esigenze del costruire. Vorremmo

avviare questo intento già a partire da questo congresso, per introdurre l'idea di sostenibilità come un valore aggiunto, per concorrere ad un progetto finalizzato per la ripresa del paese, volto al suo sviluppo produttivo economico e al suo miglioramento sociale, nell'osservanza dei diritti per i cittadini e i lavoratori.

La CGIL si propone ancora una volta come una grande forza sociale presente, che vuole contribuire a migliorare **L'ESERCIZIO DEI DIRITTI**

Mai come in questa fase sentiamo il bisogno di confrontarci con il mondo del lavoro e con la società civile sui temi attuali e sui problemi che affliggono la nostra società.

Il diritto al lavoro sicuro e duraturo, con l'abbattimento delle condizioni di precarietà presente, **il diritto allo studio**, migliorando il rapporto tra il sapere e il fare, **il diritto alla salute**, creando le condizioni affinché l'assistenza sanitaria assistita sia distribuita seriamente a chi ne ha bisogno, **il diritto ad avere un sostegno economico reale alle famiglie**; occorre fare un nuovo patto fiscale equo e solidale, che possa contribuire ad affrontare i problemi di oggi e dare certezze, per poter affrontare una vecchiaia serena e in sicurezza, in una società equa, multi etnica e solidale.

ECONOMIA DEL PAESE

L'economica non è mai stata così in crisi, non c'è un settore che non ne risenta gli effetti. L'azienda Italia non solo non riesce a decollare ma non riesce nemmeno a mantenere le posizioni equilibrate nel mercato europeo, neanche in quei settori dove in qualche modo avevamo un posto di assoluto rilievo internazionale, come il

MADE IN ITALY, fiore all'occhiello delle esportazioni italiane ,che con la sua qualità è stato per anni la peculiarità produttiva per eccellenza.

Oggi l'azienda Italia si presenta nei confronti dei mercati come un paese **debole, povero , adesso anche diviso , insicuro e incapace** di ricercare le opportune soluzioni per uscire dalla crisi .

E' facile per noi dire” **lo avevamo detto**”, e sarebbe anacronistico sottolineare che le nostre preoccupazioni, esternate in tempi non sospetti, si sono rilevate purtroppo giuste. Allora ci accorgemmo per tempo che il paese andava verso quel **declino industriale** che oggi lo rende più **povero, indifeso** ed esposto a mille pericoli. Ma allora, nessuno ci volle ascoltare.

Economicamente abbiamo evitato la bancarotta, solo perché decidemmo per tempo, l'ingresso in Europa con l'adozione della moneta unica.

Grazie a questa operazione siamo riusciti a restare sotto l'ombrello protettivo dell'euro, evitando così un collasso economico di dimensioni ciclopiche simile al disastro argentino..

La mancanza di manovre economiche, mirate ad aiutare i settori produttivi e le esportazioni, la ricerca, l'innovazione e la qualità, ha contribuito ad aumentare la crisi e ha tolto qualsiasi esile speranza di ripresa, implementando in quasi tutti i settori le condizioni di sfruttamento della manodopera e precarietà occupazionale

Le scelte fatte quattro anni fa si sono dimostrate fallimentari.

Il governo, fortemente in sintonia con l'indirizzo programmatico della CONFINDUSTRIA di allora, ha prodotto solo effetti di destrutturazioni produttive,

economiche e sociali, soprattutto nel mondo del lavoro, in particolare nell'industria manifatturiera.

La CGIL fu tra i soggetti che avvertirono per tempo questo pericolo .

A quelle opportune preoccupazioni , ci fu una reazione sconnessa e irresponsabile da parte di chi invece aveva il dovere di intervenire con responsabilità e la nostra organizzazione fu considerata **un nemico politico** da abbattere, ci accusarono di non essere un sindacato moderno , di non capire il cambiamento dei tempi e sostennero che questi ultimi, imponevano strumenti nuovi per accrescere la competitività.

E gli strumenti nuovi furono individuati, nella flessibilità e nella mobilità del mercato del lavoro, affermando che ciò serviva a dare efficienza alla crescita produttiva e competitiva delle imprese, rendendole più snelle e libere, in un mercato liberista.

Fu allora che GOVERNO E CONFINDUSTRIA sferrarono l'attacco più duro ai diritti dei lavoratori, a cominciare dell'articolo 18, che una volta cancellato, permetteva alle imprese libertà di licenziamento a piacimento delle maestranze, senza obbligo alcuno. Questo aspetto, accompagnato agli effetti procurati nel mercato del lavoro dalla legge 30, avrebbe consentito il prevalere nella competizione per la vendita dei prodotti italiani nei mercati europei.

Grazie a questo strumento nuovo e moderno, furono individuati 54 sistemi per assumere i lavoratori: dal tradizionale tempo indeterminato all'attualissimo **“assunzione a progetto”** della durata di una sola giornata lavorativa. Fu l'inizio

della precarietà selvaggia del lavoro, destinata soprattutto ai nostri giovani, con una conseguente deregolazione in tutti i settori produttivi.

Fortissima fu la reazione del mondo del lavoro e della società civile contro questi provvedimenti, soprattutto per l'attacco all'articolo 18 e grande fu il consenso alle iniziative in difesa che CGIL propose, partecipando in massa alla più grande manifestazione di piazza mai vista prima.

L'epilogo fu alquanto triste: il governo riuscì ad attuare una parte di queste scellerate riforme e il resto è storia nota. Solo adesso Confindustria ammette che l'abrogazione dell'articolo 18 era un obiettivo sbagliato e inopportuno.

IL PAESE E' PIU' POVERO

Il nostro giudizio su come è stato governato il nostro paese è un giudizio fortemente critico.

Cosa hanno prodotto **le pseudo riforme attuate?** E cosa ha prodotto l'attività legislativa dei due rami del parlamento? La risposta a queste domande sono evidenti a tutti: constatiamo amaramente il peggioramento delle condizioni di vita in un paese sempre più povero, con delle iniquità nei trattamenti tra i cittadini sin troppo evidenti. La forbice tra i cittadini che differenzia la ricchezza dalla povertà è sempre più ampia.

Si è creata una popolazione che vive in una condizione definita dal Censis di **NUOVA POVERTA'**: quei cittadini tanto per capirci a monoreddito che faticano ad arrivare a fine mese. Parimenti esistono persone che vivono in una condizione di

maggiore benessere e ricchezza che riesce a spendere molto nell'effimero. Non c'è dubbio che nel nostro paese la solidarietà e l'eguaglianza sono aspetti che appartengono sempre più al passato. Oggi l'individualismo scatenato imposto dai nuovi indirizzi sociali, non permette quelle necessarie interazioni tra generazioni, con il risultato che siamo tutti un po' più soli: giovani, meno giovani e soprattutto anziani. Il welfare attuato è un welfare iniquo, che non permette ai nuovi poveri di potere usufruire delle assistenze adeguate che uno stato moderno dovrebbe offrire. SANITA', PREVIDENZA E SCUOLA sono sempre più rivolte a chi se lo può permettere e assistiamo alla conseguente negazione dei diritti per i più deboli. Procurando una divisione sempre più netta tra un nord che tenta con fatica di vivere dignitosamente e un sud che fatica a sopravvivere. Sono ricominciate da un po' di tempo i processi migratori dei giovani del sud verso i paesi europei!

LEGALITA' E TRASPARENZA

Vi è inoltre una forte richiesta ed aspettativa di **LEGALITA'E TRASPARENZA**. Ormai è diventato insopportabile l'effetto procurato tra chi contribuisce costantemente all'erario e chi puntualmente le evade, questo aspetto aiutato da alcune riforme. Premia chi evade penalizza chi ha sempre pagato, con un maggiore prelievo fiscale e defraudato dei servizi sociali (esempio: asili nido, case popolari, sanità) che sono riservati a chi riesce ad evadere!

Il popolo degli evasori si appresta a diventare un esercito. Non è aumentata infatti solo l'evasione puramente fiscale ma è aumentata notevolmente l'evasione contributiva e gli illeciti finanziari ai danni di altri cittadini.

Ecco perché è importante arrivare ad un nuovo **PATTO DI LEGALITA'** che riservi ai cittadini monoreddito e lavoratori un trattamento fiscale equo ed adeguato; nello stesso tempo va fatta una vera azione di contrasto all'evasione.

Bisogna evitare quei giochi di prestigio che annunciano la riduzione generalizzata delle tasse mentre dall'altra le implementano.

Tagliano le risorse agli enti locali, come è accaduto sovente nelle ultime finanziarie, costringendo così gli enti locali ad un ruolo sempre più impopolare per ricercare risorse per erogare i servizi dovuti.

Del resto cosa si può pretendere da chi dichiara di tollerare l'evasione fiscale e propone provvedimenti legislativi atti a condonare gli illeciti ? Addirittura si fa una azione per derubricare il reato di falso in bilancio, trasformandolo magicamente da reato penale a reato civile. Questo è il modello di società che i nostri giovani vivono con una visione diseducativa, che punta a dimostrare che chi commette un reato è tollerato invece che punito .

L'esigenza di maggior legalità è una priorità che va recuperata se vogliamo ridare credibilità al nostro paese.

Il congresso della CGIL indica proposte per un progetto alto, con contenuti e obiettivi realistici e realizzabili, atti a cercare stimoli per reagire, per poter uscire dai fattori di crisi presenti. Occorre dare centralità al lavoro e puntare alla sua qualità;

vogliamo proporre idee per realizzare uno sviluppo sostenibile in tutte le direzioni, rispettando libertà, solidarietà ed eguaglianza, partendo dagli indirizzi di Lisbona e Goteborg.

E' necessario avviare un nuovo percorso, basato sulla ricerca, innovazione, formazione e sostenibilità, spostando gli investimenti dove veramente ce n'è bisogno, per migliorare i prodotti e risanare quel giusto equilibrio economico che permette di avere un paese altamente produttivo, con un'industria efficiente che compete in un mercato basato sempre più su prodotti di qualità. Per fare questo, occorre creare infrastrutture adeguate per i collegamenti con gli altri mercati esteri, infine occorre realizzare uno stato sociale sostenibile, al servizio di chi ne ha veramente bisogno, mirando gli interventi ed evitando gli sprechi.

Occorre progettare un prelievo fiscale e contributivo dei lavoratori e dei pensionati equiparando il costo del lavoro ad altri paesi europei, riducendo il prelievo fiscale per rendere il salario netto realmente esigibile ed adeguato al costo della vita .

TEMI DELLA CATEGORIA DELLE COSTRUZIONI

Le politiche del governo di questi anni hanno influenzato e inciso negativamente anche nei settori delle costruzioni.

Mai come oggi i nostri severi giudizi sono condivisi da una larga maggioranza del paese, persino una consistente parte dell'imprenditoria italiana oggi è critica.

Ci sono aspetti in questi giudizi critici che trovano riscontro nelle problematiche che spesso ci coinvolgono.

Basta pensare ad esempio alla scarsità degli interventi a sostegno nel settore delle costruzioni che possano aiutare le imprese serie e i lavoratori. Nonostante la crescita generalizzata del volume di affari, molte imprese, come del resto i lavoratori, fanno fatica ad operare in un settore sempre più destrutturato e polverizzato.

Questo fenomeno è una costante presente in tutti i settori riconducibili all'edilizia. Il settore edile con la sua crescita si appresta a diventare il primo settore produttivo per l'alto numero di addetti, (sono oramai quasi 2 milioni i lavoratori per circa 800 mila imprese) sviluppando un notevole volume di affari che incrementa il prodotto interno lordo. Non sempre questi introiti si sono tradotti in investimenti per migliorare le condizioni operative delle imprese e dei lavoratori che le occupano. Evidentemente manca l'interesse economico ad investire.

Oggi, rispetto a ieri, abbiamo un settore in forte trasformazione. Il sistema delle imprese è cambiato, come è cambiato il sistema degli appalti.

Se nel primo caso, sono quasi sparite le imprese di grandi dimensioni, strutturate, capaci di intervenire in tutti i processi produttivi, nel secondo caso c'è stata una notevole crescita di imprese irregolari sul mercato, che hanno modificato di fatto le regole della corretta concorrenza.

Sparita la grande impresa infatti, nel medio mercato, c'è stato il proliferare di micro imprese che si rivolgono in prevalenza al mercato immobiliare soprattutto nell'edilizia privata, che sviluppa da molti anni un grande volume di affari con pochi rischi imprenditoriali. Così assistiamo alla nascita di imprese vuote di contenuti, veri e propri castelli di carta senza dipendenti ma vere HOLDING

affaristiche che vincono gare d'appalto cospicue, a dispetto molte volte delle imprese tradizionali, realizzando con il meccanismo degli appalti a scatole cinesi, opere a basso costo, senza garanzie e a scapito molte volte della qualità.

Infatti la concorrenza tra imprese in questo mercato la si gioca non su fattori di qualità e competenza ma bensì nella contrazione dei costi. Del resto la pratica degli appalti concessi al minimo ribasso ne favorisce l'interesse. Questo sistema, insieme alla legge obiettivo per appaltare le grandi opere, favorisce gli aspetti iniqui e negativi del mercato, implementando la concorrenza sleale tra imprese ed ha contribuito non poco alla destrutturazione del settore.

Pur di lavorare e incrementare i guadagni, gli appalti vengono affidati ad imprese che offrono solo manodopera, tra l'altro neanche molto qualificata; sono quelle che gestiscono il mercato delle braccia. Imprese interessate ad operare più nelle fasi secondarie della produzione, terreno incontrastato del sub appalto e del sub affitto, quella fase della produzione dove è maggiormente possibile concorrere lavorando con il sistema del cottimo e utilizzando lavoratori irregolari.

Aumentano i lavoratori autonomi, quasi sempre ex lavoratori dipendenti, che rientrano nel circuito della produzione con un'altra veste; queste imprese individuali altro non sono che prestatori di braccia senza nessuna struttura di impresa.

Occorre fermare questo proliferare di imprese; bisogna disciplinare l'accesso alla professione imprenditoriale nel settore edile, provvedendo alla richiesta di iscrizione alla Camera di Commercio e avendo almeno alcuni requisiti di qualità d'impresa, conoscenze tecnologiche e organizzative, elementi di base per la gestione legale

d'impresa, formazione per la sicurezza, come in parte già avviene per altri settori produttivi.

Crescono purtroppo anche nei nostri settori i casi di illegalità, che stanno trasformando il settore edilizio una giungla incontrollata.

Il fenomeno del lavoro nero ha toccato punte altissime; è realistico affermare che quasi il 40% della categoria, opera nel sommerso.

Il triste primato lo detiene il sud d'ITALIA, ma il fenomeno è pericolosamente in crescita anche nel nord, anche nelle grandi metropoli, dove registriamo la presenza di forme di caporalato.

IL Caporalato, la non sicurezza sul lavoro e lo sfruttamento della manodopera, erano presenti nel nostro paese negli anni della ricostruzione; oggi sono ritornate ad essere occasioni di illegalità attuali, che coinvolgono tutti i settori delle costruzioni, dal cemento al legno all'edilizia.

A Genova il lavoro nero ha toccato punte preoccupanti. La nostra iniziativa di denuncia per i devastanti effetti, ha avuto il suo culmine con lo sciopero generale del 13 maggio scorso ed ha evidenziato drammaticamente le difficoltà per avviare una forte azione di contrasto per mancanza di strumenti idonei.

Lo slogan di quella iniziativa fu” **per non dover più morire nei cantieri”**

A questo grido di allarme, non ci aspettavamo grandi reazioni. Ci siamo stupiti invece, dall'ampio consenso ricevuto dall'opinione pubblica, che capiva le nostre ragioni e si indignava per lo stato di cui versa il settore delle costruzioni a Genova .

Peccato non ci sia stata altrettanta attenzione da parte di chi ha il dovere di intervenire e mi riferisco alle istituzioni.

Come spesso accade nei nostri settori, dopo la giornata della denuncia dei lavoratori, nulla o quasi niente cambia: il lavoro nero e gli infortuni aumentano, le condizioni di lavoro sono peggiorate. Ecco perché sosteniamo che alla nostra puntuale denuncia, deve seguire una altrettanto puntuale reazione della società.

Troppo spesso lamentiamo la mancanza di iniziative da parte delle istituzioni e delle imprese.

Oltre tutto a Genova in questo periodo abbiamo da poco denunciato un dato singolare: diminuisce l'occupazione per una prevedibile contrazione di opere dovuto al taglio dei finanziamenti pubblici e per il ritardo all'avvio delle grandi; diminuisce il lavoro regolare e cresce quello irregolare, a riprova che, se manca il lavoro in quei cantieri dove è più semplice controllare, di conseguenza il lavoro nero aumenta nel resto del settore ed il resto del mercato si deregolarizza sempre più.

Da più parti si sente dire che c'è l'esigenza per il settore edile di un radicale cambiamento.

Noi, in qualche modo vorremo contribuire a facilitare questo cambiamento. Le nostre denunce puntuali, l'operato di tutti i giorni, deve servire a richiedere maggiore legalità e trasparenza per migliorare le condizioni di lavoro e i diritti dei lavoratori. Lavoreremo sempre più per premiare le imprese corrette e saremo sempre più determinati a mettere al bando chi della irregolarità e dell'evasione ne fa uso quotidiano.

La Fillea CGIL da tempo opera così e grazie a questo impegno quotidiano, oggi la nostra organizzazione è diventata la più rappresentativa, con un dato di adesione in crescita tra i lavoratori delle costruzioni. Oramai, la Fillea CGIL è tra le prime organizzazioni nell'industria a Genova. Questo aspetto ci inorgoglisce e ci deve fare capire che occorre lavorare sempre con serietà e passione.

Solo così i lavoratori ti premiano, riponendo in te la loro fiducia.

Dobbiamo continuare su questa strada senza tralasciare nulla, nel rapporto quotidiano con i lavoratori, mettendoci al loro servizio con umiltà e competenza, mettendo a disposizione tutti le nostre risorse dai servizi, della CGIL alle iniziative vertenziali, per cercare di aiutare a risolvere i bisogni quotidiani e per rappresentare i propri iscritti nel miglior modo possibile, tenendo sempre presente che per la nostra organizzazione il concetto di rappresentanza non si limita solo alla sottoscrizione della delega sindacale, ma al continuo rapporto con l'iscritto, per assisterlo nei suoi bisogni e per rappresentarlo al meglio delle nostre capacità.

Nei prossimi anni vogliamo continuare a trasmettere ai lavoratori quella ferrea volontà a mantenere inalterato il giudizio sull'unità sindacale e di lavorare costantemente per accrescerne il valore. Il rapporto con le altre organizzazioni sindacali deve essere costante e sereno, soprattutto deve basarsi essenzialmente sulla lealtà delle azioni e prepositivo nelle iniziative. Questo non vuol dire che non ci possano essere vedute diverse nell'affrontare il nostro lavoro quotidiano, ma le difficoltà devono essere sempre superate con il buon senso di tutti, lavorando per unificare gli interessi comuni più che dividere per interessi d'organizzazione.

Perché siamo convinti che senza unità sindacale non si va da nessuna parte, e a rimetterci saranno solo i lavoratori. Siamo però altrettanto convinti che il rispetto per questo semplice concetto non può stare solo da una parte. Occorre che tutti concorrano a salvaguardare questo patrimonio, costruendo con le sinergie dovute, quel forte rapporto che ci fa operare e lottare per un unico scopo senza riserve alcune. La FILLEA CGIL vuol promuovere attraverso il coinvolgimento delle altre organizzazioni sindacali FILCA CISL e FENEAL UIL, la realizzazione di un progetto di rilancio per i settori delle costruzioni alto, proponendo una serie di iniziative per cercare di contribuire ad una reale opera di legalità e trasparenza, superando i suoi aspetti più critici le difficoltà che oggi ostacolano questo obiettivo. Vogliamo lanciare la sfida alle associazioni rappresentative dei settori dell'industria dell'artigianato e della cooperazione.

Vogliamo mettere al centro l'idea del “ **lavoro** ” nel senso nobile del termine; questo deve diventare obiettivo prioritario dell'iniziativa civica, aiutando le imprese che intendono operare con serietà al miglioramento dei fattori di qualità incrementando l'occupazione locale, l'attenzione all'antifortunistica e la formazione continua.

Vogliamo intervenire nel sistema degli appalti, proponendo alle istituzioni una legge regionale che intervenga sulle anomalie procurate dalle precedenti leggi nazionali, che consenta l'individuazione di una soluzione definitiva per l'assegnazione degli appalti pubblici e privati attraverso il meccanismo dell'offerta economica più vantaggiosa, superando il sistema del massimo ribasso, che comporta una estrema compressione dei costi, che penalizza la qualità dell'intervento e le condizioni di

lavoro ma soprattutto, implementa il ricorso alla lunga catena dei sub appalti della sub contrattazione di servizi, noli e forniture e favorisce infortuni e lavoro nero.

Occorre fare una vera azione di contrasto al fenomeno del lavoro nero e irregolare che è in preoccupante aumento. Il forte aumento del lavoro nero del settore ci induce a ricercarne le cause anche al nostro interno, nei meccanismi dell'appalto selvaggio e nella concorrenza sleale fra imprese.

Bisogna incentivare la regolarità delle imprese favorendo meccanismi che aiutino come è avvenuto con gli sgravi del 41% e del 36% che a parere nostro vanno resi stabili, come non bisogna escludere i costi sulla sicurezza, mettendoli tra i ribassi d'asta degli appalti.

Defiscalizzare o ridurre gli oneri sociali a quelle imprese che garantiscono un'occupazione stabile della manodopera.

Prevedere meccanismi che estendano l'esperienza della contrattazione di anticipo per un numero sempre maggiore di opere, in modo di riprodurre il modello del cantiere di qualità che ha prodotto in alcuni casi risultati largamente positivi sul piano della sicurezza e sull'esercizio dei diritti per i lavoratori.

Occorre in sostanza invertire l'attuale tendenza del mercato edile che, abbiamo detto, si basa oggi su fattori sempre più bassi.

Su questo versante pensiamo che la concorrenza tra imprese debba basarsi invece su fattori di alta qualità. Ecco perché è indispensabile che anche la contrattazione possa contribuire a questo arduo compito.

Su molti aspetti proponiamo alle controparti di misurarsi in questo esercizio.

Lo strumento del contratto di secondo livello (quello territoriale) può essere l'occasione e l'opportunità per discutere e ricercare soluzioni a una parte dei problemi.

Auspichiamo una predisposizione favorevole al tavolo negoziale territoriale da parte delle imprese associate per una rapida e proficua conclusione .

Dobbiamo contrattare sicuramente l'adeguamento salariale, ma non solo; abbiamo la necessità di intervenire su molti aspetti contrattuali come le politiche di sviluppo settoriali per incrementare l'occupazione.

Eppure l'occasione per creare occupazione non manca, occorre a parere nostro intervenire radicalmente per contribuire a ridisegnare la città di Genova.

Sino ad oggi tutti gli interventi strutturali sono stati effettuati per la maggior parte nel centro della città .Oggi Genova non è solo Porto, è diventata anche una bella città, visitata da un sempre più crescente numero di turisti. Certo, occorre continuare ad intervenire per migliorare l'offerta e rendere piacevole il soggiorno.

Le poche strade cittadine non bastano a far ciò, occorre creare le infrastrutture adeguate per poterla visitare agevolmente.

NOI pensiamo che si possa lavorare per quello sviluppo sostenibile, necessario invocato da molte parti per migliorare la qualità di vita dei cittadini genovesi.

Occorre intervenire sul problema casa, non solo per l'esigenza abitativa numerica, ma anche per migliorare la qualità del vivere integrato con i servizi che una città moderna deve poter offrire.

L' intervento, nella qualità dell'abitare, vuol dire comodità degli arredi ma soprattutto vuol dire istaurare un rapporto tra casa e territorio nuovo, facendo rivivere le piazze e le vie caratteristiche, operando per il dovuto recupero architettonico e urbanistico, a cominciare dei borghi antichi, presenti in quasi tutte le periferie. Facendo questo si contribuisce non poco alla lotta al degrado urbanistico. Operazione essenziale se si vuole evitare gli eventi subiti dalla città di Parigi .Oggi noi non corriamo quei pericoli, ma se non interveniamo per tempo, rischiamo che la **CIVILE GENOVA MULTIETNICA**, diventi una pentola a pressione, pronta ad esplodere. Del resto siamo obbligati a mettere in relazione il territorio con l'abitare: gli abitanti a Genova aumentano e le periferie non possano restare solo dei dormitori per immigrati.

Ad oggi le amministrazioni pubbliche asseriscono di avere speso il possibile per il settore delle costruzioni ed è vero, e anche vero che l'iniziativa privata a Genova non brilla come in altre città d'Italia. A questo proposito voglio dire all'imprenditoria genovese: **SIATE PIU' CORAGGIOSI** investite, incalzate l'amministrazione pubblica presentando progetti fattibili e sostenibili in concorso finanziario, rendetevi promotori del cambiamento, fatelo da protagonisti e non come spesso avviene come spettatori inermi. Se farete ciò siate pur certi il sindacato delle costruzioni sarà attento e sensibile al sostegno dell'iniziativa per lo sviluppo e il miglioramento della città senza se e senza ma.... Oltremodo sarebbe importante che le imprese decidessero di dare un forte segnale alla categoria per un cambiamento di tendenza, a favore della costituzione di imprese strutturate e preparate nella qualità

dell'intervento, costituite da maestranze specializzate e attente all'osservanza delle leggi e dei contratti.

In relazione ai contratti di lavoro, crediamo che una riflessione più attenta debba esserci da parte dei contraenti.

I contratti di lavoro devono seriamente essere strumenti di gestione delle politiche che intendiamo sviluppare nelle categorie. Devono affrontare tutti gli aspetti utili dalla gestione della stessa, a cominciare dagli enti bilaterali, per renderli sempre più efficienti e al servizio dei lavoratori e delle imprese, per fornire assistenze, competenze e formazione adeguate. Sul fronte della sicurezza sul lavoro ad esempio, vanno individuati strumenti migliorativi che facilitino l'osservanza delle leggi in materia. Bisogna pensare anche a forme d'incentivazione per le imprese che coinvolgono tutte le maestranze, senza distinzione tra lavoratori immigrati e locali; nella formazione continua occorre individuare strumenti per garantire sempre la legalità all'interno del cantiere. Oggi il cantiere edile è diventato sempre più luogo insicuro, dove talvolta si annidano pericoli e aspetti illegali.

Occorre operare congiuntamente con le associazioni imprenditoriali e le istituzioni locali, per far sì che la legalità e la materia della sicurezza sul lavoro diventino materia formativa obbligatoria già dalla scuola dell'obbligo. È importante ad esempio approfondire questi temi nelle facoltà universitarie, che preparano le figure professionali che entreranno nei settori delle costruzioni.

Ci sono da affrontare inoltre tutte le questioni riguardanti i problemi dei lavoratori immigrati.

LAVORATORI IMMIGRATI

Oramai la presenza dei lavoratori immigrati è consolidata: solo nella categoria degli edili a Genova è il 30%, e una buona presenza c'è anche negli altri nostri settori **LEGNO, LAPIDEI E CEMENTO.**

Questi lavoratori sono una realtà sempre più presente e possono a pieno titolo considerarsi una ricchezza per i settori delle costruzioni, ricoprendo a volte quei lavori e quelle mansioni che i nostri giovani non occupano più da tempo.

Sono anche però, i lavoratori più esposti ai rischi e allo sfruttamento, essendo molte volte persone ricattabili per la loro condizione di clandestinità. Ampia, infatti, è la loro presenza nel mercato edilizio irregolare.

E' per queste ragioni vogliamo cogliere l'occasione, del nostro congresso provinciale, per avanzare delle proposte di lavoro concrete, che possano essere propedeutiche allo sviluppo delle iniziative unitarie e alla soluzione di alcune di queste problematiche.

E' indubbia la necessità di farsi promotori, insieme ad altri soggetti della società civile, per una radicale riscrittura della legge BOSSI/ FINI. Oggi questa legge è inadeguata alla problematica dell'immigrazione, in molti casi crea più danni che aiuti e favorisce nei suoi contenuti la crescita della condizione di CLANDESTINITA', che non aiuta nè i lavoratori nè le imprese. Su questi aspetti pensiamo sia arrivato il momento di sviluppare una discussione tutta interna alla categoria, che individui le forme più consone, anche attraverso i contratti, per la soluzione degli aspetti più acuti riferiti ai lavoratori immigrati che operano nei nostri cantieri.

Crediamo che la funzione della contrattazione territoriale favorisca questo aspetto.

Non a caso abbiamo inserito nelle piattaforme rivendicative aspetti specifici.

E' necessario quindi istaurare tavoli negoziali con le associazioni imprenditoriali locali per iniziare a discutere nel merito. E occorre, a parere nostro, richiedere che, in quei settori dove la contrattazione territoriale è stata superata, essa sia reintrodotta, alla luce del nuovo quadro di settore. E' necessario coinvolgere tutti i lavoratori e le imprese interessate, in particolare nei settori del legno e dei lapidei.

L'esigenza è quella di discutere a livello territoriale di aspetti di ordine generale, come la trasparenza e la regolarità contributiva, la sicurezza sul lavoro e la formazione professionale; vanno individuate le carenze strutturali per porre i rimedi con il coinvolgimento di tutti i lavoratori.

Pensiamo, dove esistono enti paritetici funzionali simili all'edilizia, di trasferire questa importante esperienza dove non esistono.

La proposta che avanziamo è di accelerare l'entrata in funzione a tutti i livelli del DURC: va ricordato che dal 1 gennaio 2006 sarà reso obbligatorio nell'edilizia per tutti gli appalti pubblici e privati. Secondo noi questo documento può essere introdotto anche per altri settori manifatturieri .

Certo, c'è ancora da lavorare parecchio, bisogna superare alcuni aspetti burocratici che oggi impediscono il rilascio del documento in tempi congrui; a questo proposito auspichiamo che Inps e Inail riescano a superare questi problemi, onde evitare che la macchina si inceppi prima che possa partire.

Per i lavoratori, occorre mettere in campo delle politiche contrattuali specifiche, con il pieno coinvolgimento degli enti bilaterali, in particolare per poter sviluppare grandi temi come la regolarità contributiva, la formazione professionale, la gestione degli orari e gli aspetti che riguardano la conoscenza della lingua soprattutto per i lavoratori immigrati.

Inoltre, per i lavoratori immigrati, va sviluppata una proficua politica dell'accoglienza, per garantire al lavoratore la possibilità di trovare già nel cantiere o nel territorio dove lavora, un alloggio dignitoso e una adeguata rete di servizi.

Deve essere possibile anche una gestione delle ferie più lunga nei casi di provato viaggio nel paese di provenienza, magari agendo sulla leva dei permessi non retribuiti.

C'è la necessità di implementare l'informazione a questi lavoratori, affinché sia garantito l'accesso alla assistenza sanitaria e alla visite mediche periodiche previste dai contratti. Questo aspetto è importante perché molti di questi lavoratori non conoscono il sistema sanitario nazionale e non hanno nessun medico abilitato che possa seguirli.

Sul tema della sicurezza, il nostro assillo quotidiano deve essere quello di cercare di fare il massimo sforzo per evitare infortuni sul lavoro.

Naturalmente questo tema cammina di pari passo con la regolarità contributiva, infatti c'è un nesso imprescindibile tra sicurezza e lavoro nero.

SICUREZZA SUL LAVORO

Spesso apprendiamo dell' avvenuto infortunio grave, talvolta mortale, di un lavoratore legato al ciclo delle costruzioni e a noi, cosiddetti operatori del settore, ci prende un forte senso di disperazione; se poi chi è coinvolto nell'infortunio è un giovane di 17 anni, ci viene voglia di urlare la nostra rabbia e indignazione...perché un ragazzo di 17 anni non doveva stare in un cantiere edile a lavorare al 5° piano, ma possibilmente doveva essere a scuola a studiare e la società tutta, si deve domandare, perché accadono ancora tragedie come queste. Quando accade un fatto del genere, noi pensiamo che un altro lavoratore va ad aggiungersi a quella triste lunga lista che ogni anno, come Fillea, produciamo ed elenchiamo con il loro nome e cognome, indicando che tipo di mansione svolgeva e come è accaduto l'infortunio. Si è detto che, abbiamo fatto coraggiosamente questa scelta affinché chi muore nei nostri cantieri non sia anonimo, ma faccia parte, della denuncia più estrema, per non cadere nella facile retorica che tutto ciò che accade sia normale, perché questi settori sono settori a rischio ed è facile infortunarsi o addirittura morire.

Molti sono gli strumenti legislativi utili ad evitare gli infortuni sul lavoro: esistono norme, leggi, protocolli di intesa con i soggetti più svariati, associazioni imprenditoriali, stazioni appaltanti, istituzioni e molto altro ancora , ma....tutto ciò ancora non basta ad evitare lo stillicidio quotidiano nei nostri cantieri.

Occorre a nostro parere **RESPONSABILIZZARE TUTTI**, istituzioni, imprese e lavoratori per fare quel salto di qualità necessario negli interventi di prevenzione e

controllo, per evitare queste tragedie quotidiane. Occorre una maggiore severità nell'osservanza dei dettami contrattuali e delle leggi previste.

Gli strumenti ci sono , forse addirittura troppi...occorre sforzarsi per applicarle e farle rispettare.

Dobbiamo iniziare a fare applicare severe regole di esclusione dagli appalti per quelle imprese che non ottemperano ai dettami della sicurezza, perché oltre che ingiusto, è anche immorale continuare a vedere sul mercato imprese che continuano ad operare pur essendo irregolari e recidive per le questioni che riguardano la trasparenza contributiva e la sicurezza dei lavoratori.

Da questo punto di vista c'è anche un grande bisogno di chiarezza: va definita la responsabilità del committente o del contraente generale, va indicato in modo non equivoco se questi soggetti sono responsabili per tutto ciò che avviene durante il processo produttivo dell'opera o meno. Credo sia importante chiarire una volta per tutte, se il padrone di casa in definitiva è responsabile di ciò che accade in casa sua in qualsiasi momento e di conseguenza se quest'ultimo è interessato al controllo diretto dell'opera , senza intermediazioni di sorta.

Tra i soggetti chiamati a svolgere il ruolo di controllo c'è l'apparato statale con i suoi enti sul territorio, ispettorato del lavoro e ASL e quant'altro.

In questo caso, oltre richiedere una maggiore qualificazione dei preposti,

OCCORRE individuare finanziamenti certi per aumentare l'organico.

ORAMAI, la lamentela di ASL e ispettorato per voce dei suoi dirigenti è cronica.

Non c'è occasione pubblica che non registriamo la puntuale richiesta di aumento dell'organico per il controllo sul territorio: il numero degli attuali ispettori è insufficiente è inadeguato, non riescono a svolgere una efficace azione di controllo territoriale rispetto alle imprese presenti. Per questo aspetto dobbiamo dire che i recenti tagli ai finanziamenti ha peggiorato questa condizione , garantendo una sorta di immunità alle imprese irregolari.

Pensate che, una impresa può contare sul fatto di essere controllata solo una volta ogni sette anni, tanto è il rapporto tra imprese e controllori presenti sul territorio.

Noi possiamo, anzi **dobbiamo** contribuire alla soluzione per questa carenza. Infatti occorre intervenire per superare questa difficoltà e chiediamo a chi di dovere di farsene carico con fatti e non limitandosi a facili promesse. Inoltre v'è detto che dovere civico ci induce a segnalare la presenza delle imprese irregolari presenti sul territorio; nessuno può essere escluso da questo compito. Il CPTA non può non essere coinvolto in questo scopo: è assurdo intraprendere la lotta al lavoro nero e lasciare fuori da questa iniziativa l'ente bilaterale del settore.

Oggi infatti il CPTA , contribuisce positivamente al servizio delle imprese e dei lavoratori ad assolvere al meglio ai dettami sulla sicurezza, contribuendo con i suoi strumenti a una buona opera di prevenzione, ma questo non basta.

Il CPTA deve anche poter essere coinvolto nell'opera di segnalazione agli enti preposti delle imprese irregolari che incontra durante l'attività quotidiana sul territorio, come di fatto fa la CASSA EDILE con le imprese inadempienti.

Questo è un processo che v'è al più presto avviato, per non essere considerati come quei soggetti, e sono tanti, che sulla materia della sicurezza ragiona bene ma razzola male. Il comune di Genova, per esempio, come intende dare applicazione all'accordo stipulato con noi su questa materia ?? Salvo non abbia perso qualche battuta.... non mi pare che ci siano segnalazioni da parte dei vigili urbani o dai preposti nei cantieri pubblici, eppure gli ultimi incidenti anche gravi sono avvenuti proprio in cantieri pubblici!

Ecco perché abbiamo il dovere di concorrere tutti per fare crescere “la cultura della sicurezza sul lavoro”. Bisogna cominciare a pensare a sistemi di incentivi premiali per le imprese attente e di esclusione dagli appalti per le inadempienti.

Occorre insistere con la formazione per vari motivi, uno su tutti fare crescere la consapevolezza che mentre si opera, occorre essere sempre vigili e attenti, perché il pericolo è sempre in agguato; questo è uno degli aspetti molte volte sottovalutato che porta a commettere errori irrecuperabili.

Mancanza di informazione e formazione, ritmi inadeguati di lavoro, condizioni di precarietà, carenza di strumenti tecnologici, sono le cause maggiori degli infortuni, soprattutto per le cadute dall'alto. Non possiamo restare inerti, abbiamo l'obbligo di intervenire in questi processi anche in maniera severa. Tutto ciò è necessario se vogliamo evitare gli incidenti sul lavoro.

La FILLEA CGIL ha voluto caratterizzare il congresso provinciale su questo argomento “**la sicurezza sul lavoro**”; non so se ci siamo riusciti. L'ottimo lavoro prodotto dallo sportello della sicurezza, presentato all'inizio dei nostri lavori,

l'analisi comparativa illustrata, mette in rilievo alcuni aspetti singolari che ci inducono a riflettere; sarà una goccia nel mare dei problemi che ci assalgono tutti i giorni, ma vorremo, in qualche modo, contribuire a sfatare per lo meno un luogo comune :

IL concetto di NORMALITA' che da un po' di tempo sentiamo in giro,

tutto ciò che accade in edilizia è normale:

il fatto che in edilizia ci sia molto lavoro nero è **NORMALE**

l'esistenza di situazioni di sfruttamento, soprattutto per i lavoratori immigrati è cosa **NORMALE.**

Si arriva cinicamente a pensare in questa società che sia persino una cosa normale cadere dal quinto piano di un cantiere edile e morire, anche se chi muore è poco più di un bambino .